

La guerriera del blues

In cd le registrazioni di Abbey Lincoln dal '59 al '61



ABBEY LINCOLN
The Complete
1959-1961
Chant du Monde (2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

È QUASI UN ROMANZO, O UN FILM, IL MODO IN CUI ABBEY LINCOLN DIVENNE UNA DELLE CANTANTI PIÙ STRAORDINARIE E ORIGINALI DELLA STORIA DEL JAZZ. RIASCOLTARLA OGGIDÀ I BRIVIDI. Per la forza, la bellezza, il carisma. E per quel canto così intenso, primordiale e sensuale al tempo stesso che nessun'altra interprete ha forse più eguagliato.

Troppo bella Anna Maria Wooldridge, questo il suo vero nome, per essere così brava. Iniziò come cantante sexy da night club. «Mi lamentavo spesso col mio agente spiegandogli come tutti cercassero di rubarmi la mia personalità. Lui mi rispondeva che non ne avevo nessuna, ma che se

avessi seguito i suoi consigli me ne avrebbe plasmata una. Ci sono arrivata, ma in modo molto diverso, scoprendo quanto fosse meraviglioso essere una donna nera. Grazie a Max ho imparato che dovevo esprimere sempre quel che sentivo, e che qualsiasi cosa facessi dovevo farla fino in fondo».

Fu Max Roach ad aprirle gli occhi: «Max un giorno mi domandò: Abbey, vuoi registrare un disco di jazz? Ma io non sono una cantante jazz, gli risposi. E lui: ma sei nera o no?». Il primo disco di Abbey Lincoln con Max Roach, per la Riverside, nacque a New York nel 1959. Portava un titolo che era un programma e insieme un identikit: *Abbey is Blue*. Furono diverse sessioni, da marzo a novembre, mesi nei quali la cantante da night si trasformò, maturando quel potere tellurico (quello che García Lorca chiamava il *duende*, il «demone») che avrebbe fatto di lei la guerriera del blues people.

Lei, l'ammiratrice e allieva ideale di Billie Holiday, che con *Strange Fruit* aveva iniziato a denunciare la tragedia dei neri, e che proprio in quei

giorni, il 31 marzo 1959, entrava in ospedale, per morirvi quattro mesi dopo.

In *Softly as in a Morning Sunrise* o *Come Sunday*, le prime tracce di *Abbey is Blue*, c'è il calore sinuoso e glamour, la penombra dei locali fumosi. Ma nelle ultime, *Afro Blue*, *Laugh Clown Laugh*, è un'altra persona che canta: una voce in cui scorre l'annuncio delle stagioni roventi, nel cui respiro soffia già il vento della protesta che cresce là fuori, e che di lì a poco esploderà, in musica, con una sola sillaba, ma fatale: *free!*

Qualche mese prima che Ornette Coleman registrasse il suo storico album, *Free Jazz*, battezzando un'epoca e una cultura, fu proprio Max Roach insieme a Abbey Lincoln a inaugurare l'epoca della black music come bandiera di emancipazione di un popolo, con *We Insist! Freedom Now Suite*, registrato fra agosto e settembre 1960.

Musicalmente Roach non inseguiva nessuna rivoluzione, ma il tuono delle percussioni e il richiamo duro, ieratico di Abbey Lincoln, erano un appello irresistibile, galvanizzante: «Bantu, Zulu, Watusi, Ashanti... Yoruba, Gola, Ila, Mandingo... Masai», così canta in *All Africa*, nominando una per una le comunità degli antenati d'oltre oceano. Per l'America razzista era un pugno allo stomaco forse ancora più forte dei raffinati esperimenti improvvisativi di Coleman.

C'è questo ed altro nel magnifico doppio cd della Chant du Monde, che raccoglie le registrazioni di Abbey Lincoln fra il 1959 e il 1961. C'è il magnifico *Straight Ahead* del 1961 con Eric Dolphy, e anche le sue partecipazioni ad altri album, fra cui *Percussion Bitter Sweet* con l'indimenticabile *Mendacity*: «Mendacity, mendacity, it makes the world go round. / Politician makes a speech and never hears the sound. / The campaign trail winds on and on in towns from coast to coast. / The winner ain't the one who's straight, but he who lies the most». È la menzogna che fa girare il mondo. Il politico non sente il suono delle sue parole, la campagna elettorale si snoda da costa a costa. Chi vince non è l'onesto, ma chi più mente».



La cantante Abbey Lincoln

Ninna nanne coi tromboni ascolta e guarda le figure

Un progetto di Baiardi e Crepax per recuperare la tradizione coinvolge uno stuolo di musicisti e vocalist italiani

PAOLO ODELLO

UN VIAGGIO PER RISCOPRIRE IL PIACERE DELL'ABBANDONARSI AL SONNO CULLATI DA UNA MUSICA CHE SCACCIA PAURE E SPALANCA LE PORTE ALLA FANTASIA. Quello di Baiardi e Crepax è un invito a chiudere gli occhi e sognare, a riscoprire tutta la dirompente libertà di un sogno a colori preparato con cura dalle note avvolgenti di una ninna nanna. E ritrovare, cercando fra i ricordi del bambino sepolto sotto la polvere degli anni, il piacere della scoperta di nuovi e ancora incontaminati orizzonti. *Bonne Nuit* è progetto di difficile collocazione - audiolibro è definizione riduttiva -, viaggio che abbraccia culture diverse - dalla Sardegna al Brasile, all'Algeria, al Trentino,



DIEGO BAIARDI ANTONIO CREPAX
Bonne Nuit
Incipit-Egea

al Veneto - e rispolvera la memoria con ninne nanne a firma Chiosso Buscaglione, Billy Joel, Brahams. Diego Baiardi, pianista e arrangiatore, - «da anni cerco e riadatto preziosi esempi dell'immenso repertorio proveniente da tutto il mondo» - si avventura, in compagnia dei testi di Antonio Crepax, - «trait d'union tra musica e immagine» - e con il supporto delle chine di Guido Crepax, in un gene-

re musicale ancora tutto da riscoprire. La scelta di rivisitarle in chiave jazzistica acustica permette a voci con diversi timbri - alcune più calde e corpose, altre più nitide e angeliche - di caratterizzare e impreziosire i singoli brani. Scelta che diventa ancora più evidente nei tanti piccoli camei disseminati lungo le 19 tracce dal team di artisti chiamati a dare corpo e sostanza al progetto. Due nuclei - uno di matrice prettamente jazzistica e l'altro di derivazione etno acustica - ben rappresentati da nomi importanti del panorama musicale italiano e non solo. Da Andrea Dulbecco a Paolo Fresu, da Antonello Salis a Tullio de Piscopo, Stefano Bagnoli, Stefano Mariani, Riccardo Fioravanti, Massimo Germini, Francesco D'Auria, Giulio Visibelli. Fino alle voci di Paola Folli, Helena Hellwig, Albert Hera, Petra Magoni, Patrizia Laquidara, Cristina Zavalloni. Già al primo incontro si scopre che *Bonne Nuit* non può essere soltanto esperienza di ascolto ma un qualcosa di più completo e avvolgente. «Lo spirito jazzistico e la vena intimista che permea questo lavoro - spiega Cambareri, produttore e ideatore della raccolta -, così come l'interesse per la dimensione onirica della nostra vita, ha suggerito l'allargamento a un'altra forma d'arte, il disegno, che, in sintonia con la musica, accompagnasse l'ascoltatore/lettore in questo viaggio. Chi meglio di Guido Crepax?»

GLI ALTRI DISCHI



NEIL HALSTEAD
Palindrome
Hunches
Brushfire

I nomi Slowdive e Mojave 3 diranno qualcosa agli appassionati del pop britannico e ci servono per introdurre il loro leader, giunto con *Palindrome Hunches* al suo terzo disco solista. Halstead appartiene alla nutrita schiera di cantautori che si muovono nel folk rock più classico e riesce sempre a scrivere, cantare e suonare una musica delicata e suggestiva. Suoni e parole che scaldano il cuore nell'autunno che arriva. G.S.



AA. VV.
Songs
For Desert
Refugees
Glitterhouse

È vero che la musica non può sanare conflitti, ma è anche vero che può raccogliere fondi per aiutare le popolazioni coinvolte. La raccolta è stata pensata e realizzata con questo spirito e servirà ad accendere un riflettore su una guerra dimenticata, quella fra i Touareg e il governo del Mali. Tra i gruppi che hanno partecipato segnaliamo almeno i Tinariwen e i Tamikrest. G.S.



SUSANNA HOFFS
Someday
Baroque Folk

Sono passati diversi anni dal suo primo album solo, nei quali Susanna Hoffs non ha registrato due album di cover con Matthew Sweet e due nuovi dischi con le Bangles. Nonostante tutto, saranno proprio le Bangles e canzoni come «Manic Monday» e «Walk Like An Egyptian» a farci restare nel cuore questa brava, bella e gentile musicista. «Someday» ci sembra la sua opera più riuscita: scritto con il chitarrista Andrew Brassell e prodotto da Mitchell Froom, si riallaccia non solo alle sonorità delle migliori Bangles, ma anche al folk rock melodico degli anni '60, quello che ha fatto grandi i Mamas & Papas. G.S.

RIBELLI

Dieci canzoni di denuncia secondo mediaite.com

John Lennon

Imagine



02 Woodie Guthrie
This Land Is Your Land

03 Rage against the machine
Sleep Now In The Fire

04 Ice TJ
Cop Killer

05 Neil Young
Let's Impeach The President

06 N.W.A.
Fuck Tha Police

07 Bruce Springsteen
American Skin (41 shots)

08 Loretta Lynn
The Pill

09 Willie Nelson
Roll Me Up And Smoke Me
When I Die

10 Elvis Presley
In The Ghetto